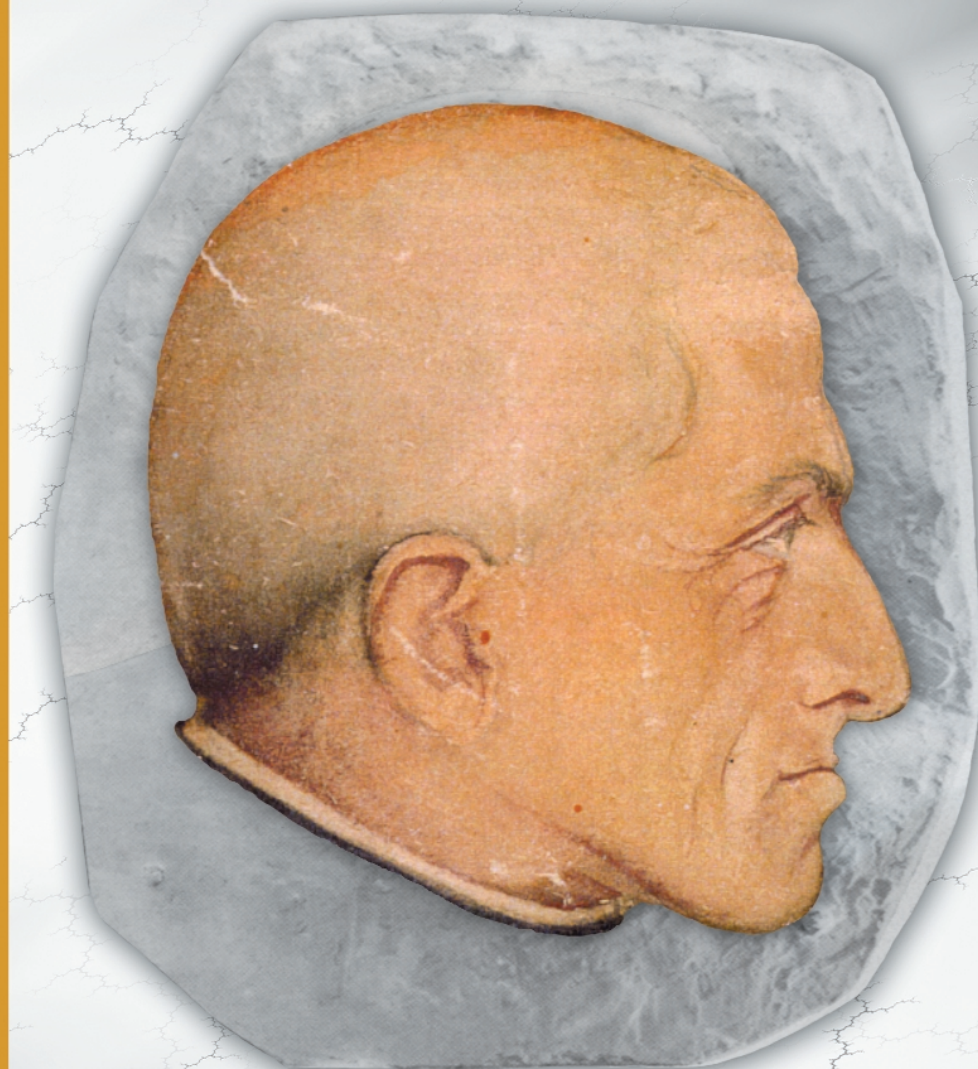




Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



1 / gennaio - aprile 2005

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXVI
N. 1 - 2005

REDAZIONE
e POSTULAZIONE
Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 3938.2255
E-mail: fpavese@consolata.org

REDATTORE
P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO

Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA
P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere
della
Consolata

Sommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	
<i>Laici Missionari della Consolata a Torino</i>	4
<i>Statua dell'Allamano a Bogotá</i>	6
<i>Una nuova statua del Beato Allamano</i>	7
TESTIMONIANZE	
<i>Il Beato G. Alberione parla dell'Allamano</i>	8
RICORDI	
<i>L'incanto di un sorriso</i>	11
COLLABORATORI	
<i>P. Lorenzo Sales</i>	16
SPIGOLANDO	20
ORIZZONTE	
<i>Un autorevole riconoscimento</i>	24
SPIRITUALITÀ	
<i>L'Allamano insegna a pregare con fiducia</i>	27
RICONOSCENZA	29

In copertina - Primo disegno dell'Allamano, eseguito da un allievo missionario nel 1917, sulla copertina del diario del seminario maggiore (vedi p. 23).

«FARE DI CRISTO IL CUORE DEL MONDO»



Queste parole fanno parte di un'antifona che leggiamo nella Liturgia delle Ore ed esprimono in maniera suggestiva una profonda convinzione del Beato Giuseppe Allamano: solo colui che ha posto Cristo Gesù al centro della propria esistenza potrà annunciarlo con efficacia, così da farlo diventare veramente "il cuore del mondo". L'Allamano ne dava poi la spiegazione agli aspiranti Missionari della Consolata ricorrendo ad una considerazione che tante volte gli era sorta spontanea quando si recava, nei mesi estivi, al Santuario di S. Ignazio per gli Esercizi Spirituali e per qualche giorno di riposo.

Il Santuario di S. Ignazio sorge a 931 metri sul livello del mare, arroccato su una rupe, da cui si gode, con un solo sguardo, una vista che abbraccia la catena delle Alpi e un numero imprecisato di valli sottostanti. La cappella iniziale risale ai primi anni del diciassettesimo secolo, quale espressione della devozione dei valligiani per il fondatore dei Gesuiti. In seguito, i Gesuiti stessi vi costruirono una chiesa più grande che rispondesse ai bisogni crescenti dei devoti. Infine, nel diciannovesimo secolo, venne costruita una casa per Esercizi Spirituali

che, per ristrettezze di spazio, dovette abbarbicarsi tutt'attorno al Santuario. Numerosi furono i "santi torinesi" che trascorsero periodi di preghiera e riflessione in quella casa.

All'Allamano piaceva la posizione delle camere con il loro corridoio antistante, perché esse, girando attorno alla Chiesa e al grande altare dell'Eucaristia, permettevano di non interrompere mai la preghiera. Così, aggiungeva Giuseppe Allamano, deve essere l'Eucaristia nella vita dei cristiani: la posizione di Gesù è al centro e noi attorno a lui. Da questo "centro" sgorga poi la forza, la luce e la vita necessaria per la crescita della fede. Ribadiva ancora la stessa idea partendo però da un'altra immagine: «Gesù nell'Eucaristia è il sole: tutto è attorno a lui e diretto a lui. È il nostro centro: tutti i nostri pensieri, parole e opere devono partire dal tabernacolo e al tabernacolo ritornare. Felici noi se così faremo».

Maestro di Missionari, Giuseppe Allamano si preoccupa di rimarcare con frequenza la forza evangelizzatrice che promana dall'Eucaristia. Interroga sovente i suoi giovani Missionari: come potete poi diventare autentici apostoli, capaci di annunciare

ATTUALITÀ

Cristo al mondo e a coloro che non lo conoscono ancora, se non vivete fin d'ora una profonda vita di unione con Lui? E conclude: C'è bisogno di preghiera per fare del bene. Un Missionario che credesse di assolvere il suo ministero con i molti viaggi e con il molto trafficare, sbaglierebbe. No, no, bisogna essere sacramentini.

Pensando alla marcata spiritualità eucaristica di Giuseppe Allamano e alla centralità che essa aveva nella sua vita, non possiamo fare a meno di riandare all'ultima Lettera Enciclica, "Ecclesia de Eucharistia", dove Giovanni Paolo II ribadisce con forza che l'Eucaristia è il centro propulsore per la crescita della Chiesa. Oppure alla Lettera Apostolica "Mane nobiscum Domine", con la quale il Papa ha indetto l'Anno dell'Eucaristia, in cui afferma: «Quando si è

fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare (...). Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una consegna, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società».

Possa l'intercessione del Beato Allamano aiutarci a vivere quest'anno "eucaristico" con spirito di profonda fede nel mistero dell'Eucaristia, e impegnarci a "fare di Cristo il cuore del mondo".

*P. Piero Trabucco, imc
(Padre Generale)*

LAICI MISSIONARI DELLA CONSOLATA A TORINO

I giorni 6-8 agosto 2004, nella Casa Madre di Torino, attorno alla tomba del Beato Allamano, si sono dati convegno 20 rappresentanti dei gruppi di Laici Missionari della Consolata d'Europa. Con loro c'erano pure due rappresentanti dei gruppi dell'America Latina (Colombia e Brasile).

Sono stati tre giorni di intenso lavoro per conoscere le realtà di vita e di lavoro missionario di ogni gruppo, e in un secondo momento per correggere ed emendare la bozza di Statuto, che, una volta approvata, costituirà la regola di questo nuovo ramo,

che sta sorgendo dal tronco secolare della Famiglia Missionaria della Consolata.

Chi sono questi Laici Missionari della Consolata? Sono dei "laici", sposati o non, che, sentendosi chiamati dal carisma e spiritualità del Beato Allamano, si riuniscono in "gruppo-comunità" per dedicarsi al servizio della missione. Tale servizio viene effettuato sia fuori della propria Patria come all'interno di essa, per uno o più periodi della durata di 2-3 anni ciascuno.

Nel dialogo intenso e fraterno, portato avanti all'unisono in spagnolo-italiano-por-



*Torino: i laici,
con p. Piero Trabucco,
superiore generale
e p. Franco Gioda,
superiore regionale,
attorno alla statua
del beato Allamano.*

toghese, essi hanno voluto ribadire che non sono dei semplici volontari missionari, ma che si sentono persone chiamate per “vocazione” a vivere secondo lo spirito dei Missionari della Consolata e a lavorare a favore della missione.

Le varie esperienze in atto mostrano che tale vocazione non solo è possibile ma sta già dando frutti consolanti in contesti non semplici di missione (es. in Roraima-Nord Brasile, in Mozambico, nel Congo, in Colombia), offrendo ovunque un bellissimo contributo al cammino della missione.

Nella sua omelia, il Padre Generale ha dato loro il benvenuto nella Famiglia Missionaria della Consolata, ed ha voluto sottolineare quanto l'Istituto e la missione si attendono da loro:

1. La freschezza e l'entusiasmo di chi inizia un cammino nuovo che, sebbene non ancora ben definito, tuttavia si mostra già ricco di tanti frutti.

2. Una testimonianza nuova dello “spirito di famiglia” tanto caro al Beato Allama-

no. Essi infatti possono arricchire questo tradizionale elemento di spiritualità dell'Istituto con la loro esperienza concreta di vita familiare, vissuta all'interno della missione.

3. La coscienza che tutta la spiritualità voluta dall'Allamano per i suoi missionari e missionarie può essere vissuta anche da loro. In particolare, l'impegno a seguire Cristo, una intensa vita di preghiera, l'amore ai più poveri, la stima e la valorizzazione della comunione per una crescita della Chiesa.

4. Lo zelo apostolico per fare conoscere Cristo ai non cristiani deve distinguere loro come contraddistingue ogni persona che si metta al servizio della missione.

I tre giorni sono volati come d'incanto. Dal sepolcro del Fondatore essi sono ripartiti ritemprati, consapevoli che quanto hanno vissuto è soltanto una tappa di un cammino che li porterà lontano, eredi moderni del perenne carisma del Beato Allamano.

ATTUALITÀ

STATUA DELL'ALLAMANO A BOGOTÀ

Il 31 maggio 2004, alla chiusura del mese di maggio, nella casa regionale dei Missionari della Consolata, a Bogotá (Colombia), è stata benedetta e solennemente inaugurata una statua del Fondatore, il beato Giuseppe Allamano.

Il p. Sandro Carminati, Superiore Regionale, ci ha fornito i dati di quest'opera e il suo significato. L'effigie del nostro Padre è stata posta nel cortile della nostra casa centrale in Colombia perché dia il cordiale benvenuto ed accolga i missionari che provengono dalle varie missioni, di modo che si sentano proprio a casa loro; come pure perché dia il saluto a quanti ripartono e l'incoraggiamento a continuare generosamente il loro apostolato.

La statua è sistemata in una giardinetto

di fronte alla cappella, perché tutti i missionari si ricordino, come il Fondatore ha sempre insegnato, che il Tabernacolo è il centro della casa, dal Tabernacolo si riceve l'energia per essere apostoli fedeli e generosi ed al Tabernacolo si ritorna per riposarsi e riprendere le energie.

La statua è in cemento bianco resistente alle intemperie, alta m 1,90; ha la Bibbia nella mano destra e il rosario nella sinistra, per indicare che il lavoro missionario è illuminato dalla Parola di Dio e accompagnato dalla pietà mariana alla Consolata.

L'autore è l'artista Saul Rojas di La Plata (Huila), lo stesso che ha realizzato le altre due statue già poste una nella piazza di Florencia e l'altra nel Centro pastorale-educativo di San Vicente.



UNA NUOVA STATUA DEL BEATO ALLAMANO

Dell'Allamano possediamo un busto in bronzo, che gli è molto rassomigliante, anche se ha un'espressione un po' troppo seria rispetto a quella più serena e sorridente che gli era propria. Prendendo questo busto come modello, la Direzione Generale del nostro Istituto ha deciso di far confezionare una statua dell'Allamano di media grandezza, da poter collocare o nelle nostre cappelle o nell'entrata delle nostre case.

La commissione di questa statua è stata affidata alla Ditta "Domus Dei", tra le più esperte in arte sacra. L'opera è stata eseguita dall'artista Bruna Gasperini, la quale ha cercato di riprodurre la fisionomia del busto, addolcita e arricchita da particolari espressivi ripresi da alcune fotografie.

I criteri adottati erano semplici: che la statua rassomigliasse all'Allamano, per cui lo si potesse subito riconoscere; che esprimesse la sua vocazione di padre e maestro di missionari; che risultasse evidente lo stretto legame tra la missione e il vangelo; infine, che l'Allamano apparisse come il sacerdote, a cui è affidato il ministero della Parola e dell'Eucarestia, centro della Chiesa e fonte della missione.

A noi sembra che la nuova statua rispetti questi criteri. L'Allamano, infatti, è rassomigliante e viene proposto con l'abito proprio del sacerdote, nell'atto dinamico di inviare i suoi figli e figlie, con la mano destra protesa verso il mondo e con la sinistra a sostenere il vangelo.

La nuova statua ha un'altezza di m 1.20. In seguito se ne potranno fare di altre misure, in modo da poterle sistemare anche all'aperto, in spazi ampi.



“Hanno detto...”

IL BEATO G. ALBERIONE PARLA DELL'ALLAMANO

Nell'archivio del nostro Istituto sono conservate moltissime testimonianze riguardanti l'Allamano, rilasciate spontaneamente, o su richiesta, da persone che l'hanno conosciuto. Assieme alle deposizioni processuali, esse costituiscono una miniera molto ricca cui attingere per conoscere il nostro Fondatore. Rispetto alle deposizioni processuali, che seguono lo schema fisso di un questionario, queste testimonianze hanno il vantaggio di spaziare da un capo all'altro, toccando gli argomenti più disparati e, per ciò stesso, più curiosi e interessanti. Leggendole, ci fanno capire come l'Allamano si sia lasciato conoscere da coloro che lo hanno avvicinato, senza mai camuffarsi.

Negli ultimi anni, questa rivista ha ospitato una rubrica, intitolata “Testimonianze”, con la quale sono stati offerti spezzoni di deposizioni rilasciate su alcuni temi da testimoni prescelti durante il processo canonico di beatificazione dell'Allamano. In futuro, queste testimonianze potranno essere pubblicate integre in un volume, dandoci la possibilità di rifare dal vivo quel lungo e accurato cammino per scoprire e provare l'eroicità delle virtù dell'Allamano.

Da questo numero della rivista, abbiamo ritenuto di fare cosa gradita ai nostri amici sostituendo quella rubrica con un'altra analoga, intitolata “Hanno detto ...”, nella quale pubblicheremo alcune delle più interessanti testimonianze extra-processuali. Anche qui offriremo solo un saggio di un materiale molto vasto, nella speranza di poterlo conoscere integro in una eventuale futura pubblicazione.

Inizieremo da una persona che gode di una forte autorità morale, essendo anch'essa giunta agli onori dell'altare, cioè dal beato Giacomo Alberione, fondatore delle famiglie religiose paoline. Di lui riporteremo la lettera indirizzata al nostro P. Lorenzo Sales, che lo aveva interpellato, e la testimonianza scritta.

Alba 29 - 1 - 1933

Rev. P. Sales,

Ho un'occasione fortunata di ringraziare V.S.M.R. del molto affetto che porta alla Pia Società S. Paolo: conosco in proposito quanto già ci fece di bene. Deo Gratias! Vorrei qualcosetta fare in riconoscenza: ed

ora accludo questo manoscritto che corrisponde in tutto a verità; solo ho taciuto i nomi perché viventi.

Ne usi come, quanto, dove crede: io penso che fa un'opera molto bella V.S. a glorificare il Padre Fondatore. Preghi per me e mi benedica; la ossequio.

Obbligat,mo Sac. Alberione

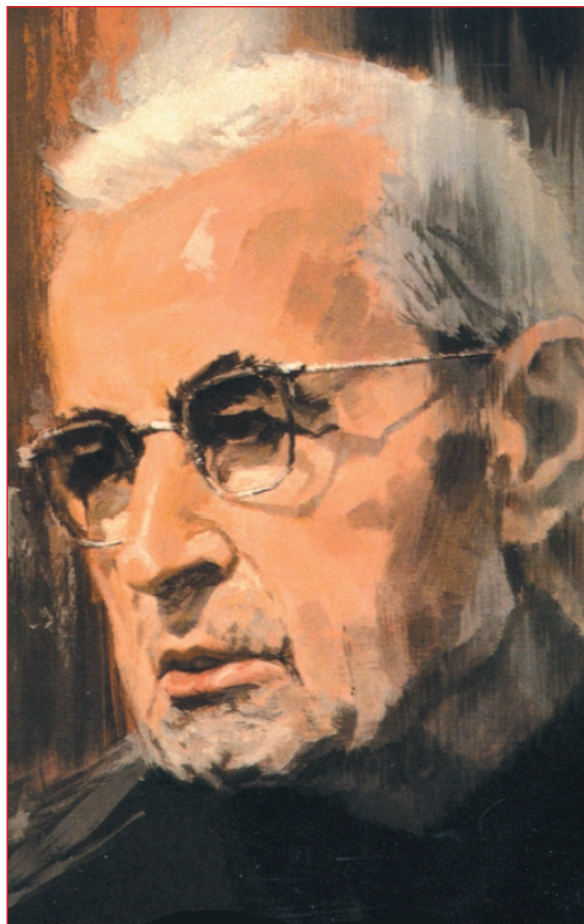
«Stimavo e stimo come un Santo il Can. Allamano: seguì il suo consiglio in momenti importanti e me ne trovo contento: anzi, ai Chierici io riporto spesso il suo esempio, nelle esortazioni e meditazioni. Tra tanti detti ricordo:

Diceva ad un giovane Sacerdote: “Lavorare al confessionale, nella predicazione, nella scuola; ma prima riservare il tempo necessario per l'anima propria. Vi sono persone che si rendono inutili, per sé e per gli altri, col troppo fare per gli altri, trascurando se stessi; spesso mi vidi costretto a chiudere la stanza e non rispondere, e declinare inviti ad opere buone, per riservare il tempo per la preghiera, lo studio...”.

Circa il suo Istituto si esprime così: “... Abbiamo le nostre Regole: l'Istituto delle Missioni della Consolata che ha da camminare entro limiti che sono la volontà divina. Continuamente però vien la tentazione dell'espansione; no, no, consolidamento, in primo luogo. Ebbi in questi giorni esortazioni e raccomandazioni autorevoli per allargamento ed accettazioni. Ho risposto: Se io, che ho scritto le regole, interpretando il Divino Volere, fossi il primo a trasgredirle, che avverrebbe degli altri dietro il mio esempio?...”.

Ad una persona titubante nel seguire la vocazione religiosa: “Non ci vuole una vita di mezze misure; con coraggio bisogna fare la volontà di Dio; generosamente si dia al Signore: entri subito nello stato religioso, avrà grandi le grazie di Dio e la sua pace”.

Di un'anima che voleva entrare nel suo Istituto, senza mostrare vocazione, disse: “Perché quella persona vuole entrare nella



vita religiosa? Non vedete che ha soltanto la grazia per una vita di buon cristiano? Si salvi per la sua via”.

Ad un Superiore di Istituto Religioso diceva: “Se volete gli Istituti religiosi fiorenti, fate una porticina per entrarvi, un portone per uscirne; cioè, assicuratevi bene della vocazione vera prima di accettare; quando poi non danno prove chiare, licenziate con coraggio”.

Ad un Sacerdote che sottilizzava troppo sulle vocazioni: “Si danno tante definizioni e si fanno tante parole e proteste sulla vocazione: per me è più sicuro dire semplicemente: la vocazione è il complesso delle

TESTIMONIANZE

attitudini morali, intellettuali, fisiche per uno stato”.

Era ammirabile il suo intuito e la sicurezza del suo giudizio: quando andavo da Lui non mi lasciava finire di parlare, gli bastavano poche parole, rispondeva con semplicità, brevità e sicurezza tali, che infondeva coraggio ad operare e pace di spirito. Avevo sempre l'impressione che in Lui fosse qualcosa di più che l'ordinario lume; tanto più che sempre vidi nella pratica essere stato buono il suo consiglio. Ciò parecchie volte si è ripetuto.

Lo sentii dare un consiglio sulla vocazione di due giovani Chierici: Egli aveva appena avuta brevissima occasione di sentirli, già comprese tutto e disse il suo parere. Non fu seguito, perché altri avevano giudicato diversamente. Fu ammirabile la serenità, nelle speciali circostanze, con cui si adattò allora che fosse seguito il parere contrario dato da persona inesperta, giovane, gonfia di se stessa.

Ma il suo parere risultò giustissimo: le cose accaddero alla lettera come Egli aveva detto: Mons. Re, Vescovo di Alba, verificò poi i due casi: ed ebbe le precise constatazioni. Si dovette, tardi, e dopo danno morale, riprendere la via già indicata dal Can. Allamano. Di uno di essi, specialmente, le cose andarono così che mi domando ancora se non avesse Egli allora avuta qualche illustrazione speciale.

So di un Sacerdote (certamente si tratta dell'Alberione stesso) che ricorse al Can. Allamano prima di ritirarsi dalla santa opera di zelo, a cui stava intento, per consacrarsi ad altre opere cui un interno movimento di grazia sembrava invitarlo. Egli sentì e pregò: poi rispose con poche, ma decisive parole. Il caso era difficilissimo: ma le prove di una ventina d'anni gli diedero

del tutto ragione. Eppure bisogna dire che in quel momento erano molti i pareri contrari.

Ad una persona, che pareva seguire troppo i propri sentimenti in opere di zelo, scriveva: “Penso che sarebbe buon per lei, in cose tanto delicate, non fidarsi di se stesso; ma rimettersi alla guida di un Direttore Spirituale prudente e pio, ed anche vicino: tale che conosca bene il suo interno e tutto il complesso delle sue attitudini e circostanze”.

Sembra che si debba attribuire quella sua chiaroveggenza alla sua innocenza di vita, ed alla sua umiltà. Pareva che in lui si avverasse chiaramente il detto: “Beati i mondi di cuore, perché essi vedranno Dio”, ed in Dio vedono ogni cosa: ed insieme l'altro detto: “Il Signore rivela le cose agli umili”.

Ammirai tante volte il suo spirito di povertà e di mortificazione: lo osservavo con diligenza tutte le volte che ebbi occasione di avvicinarlo: ritenendo prezioso ogni momento potessi vederlo: la sua presenza mi sembrava un libro parlante, una regola; mi pareva spargesse un po' di quella grazia che certamente portava nel cuore, perché mi pareva che ogni suo atto, ogni sua parola, persino gli atteggiamenti e i movimenti più trascurabili fossero ispirati a quello spirito soprannaturale, che Egli viveva di fede e sempre padrone di tutto se stesso: parole, disposizioni, sensi, azioni.

Il Can. Allamano parlava con semplicità; non si turbava se altri diceva diversamente ed anche se il suo consiglio veniva messo da parte, lasciando la cura di tutto alla Provvidenza. Come parlava per motivo di carità, così per motivo di carità taceva: conservando l'indifferenza dei Santi anche riguardo alle cose più delicate, o anche toccavano più direttamente la sua persona».

L'INCANTO DI UN SORRISO



Iniziamo una nuova rubrica dal titolo: "Ricordi". Nel nostro Istituto, fin dall'inizio e quasi ogni anno, in occasione dell'anniversario della morte del nostro Fondatore, avvenuta il 16 febbraio 1926, si è tenuta una "commemorazione". Confratelli o consorelle, qualche volta anche sacerdoti non appartenenti alla nostra famiglia missionaria, ma amici ed estimatori dell'Allamano, si sono succeduti a ricordare la figura del nostro Fondatore, illustrandone caratteristiche, virtù, opere, in una parola, la personalità di apostolo santo. L'insieme di queste commemorazioni costituisce un bagaglio molto ricco di ricordi, che è un peccato lasciare nascosto negli scaffali dell'archivio. Abbiamo pensato di fare cosa gradita a quanti vogliono bene all'Allamano e ai suoi missionari pubblicando qualcuna di queste commemorazioni, o almeno qualche parte più significativa. Siamo certi che ne risulterà un Allamano vivo, talvolta inedito, sempre molto vicino e caro.

Per la genialità del tema, iniziamo dalla commemorazione tenuta dal nostro confratello P. Candido Bona nella nostra casa di a Bevera (Como), il 16 febbraio 1985, come pure nella casa di Gambettola (FO), e in quella di S. Maria a Mare (Marina Parmense, Ascoli Piceno), nel 1986.

Ovviamente, per ragioni di spazio, ne possiamo riportare solo alcuni brani tra i più importanti. Chi volesse leggere integralmente la commemorazione, che è molto bella e interessante, può consultare il volume dello stesso P. C. Bona, dal titolo: "La fede e le opere", alle pp. 353-368.



Giuseppe Allamano giovane seminarista.
In alto: p. Candido Bona.



Giuseppe Allamano, giovane sacerdote.

Rievocare una persona significa presentarla, farla rivivere, per quanto possibile, nel suo aspetto interiore, penetrare nell'intimo del suo animo, sentire il battito del suo cuore, cogliere le sue aspirazioni più segrete. [...] Significa anche presentare il suo aspetto esteriore, essendoci un innegabile legame tra esterno e interno: l'animo si riflette, in qualche modo, sul volto.

[...] Cominciamo dunque dall'esterno. Vorrei fare un ritratto di G. Allamano. Non l'ho conosciuto di persona e devo dire che la ventina di fotografie che possediamo, statiche e ingiallite, mi lasciano piuttosto spoezzato. Ne scelgo tre: se fossi pittore vorrei farne la sintesi in un unico ritratto.

La prima ce lo rappresenta giovane sacerdote: risale agli anni 1880, quando

assunse la carica di rettore del santuario della Consolata. Un Allamano giovane, pacato, un po' serio, conscio del compito che gli sta davanti. Però il volto non è più segnato dalla malattia che lo scava durante gli anni di seminario. Mi richiama il prode del Salmo che si accinge a percorrere la via. La seconda fotografia, ormai classica, ce lo mostra allo scrittoio nella villa di Rivoli. Spira forza, decisione, volontà: il grande momento della fondazione è giunto! Infine il volto luminoso e paterno in occasione della Messa d'Oro: serena fiducia, bontà, sorriso.

Tenterò di cogliere quel sorriso, fissando i lineamenti del suo volto con alcune pennellate prese a prestito da coloro che l'anno frequentato. Soprattutto vorrei riproporre l'autoritratto che egli stesso ci ha lasciato, come invito a riscoprirlo da noi e a completarlo [...].

IL FASCINO DEI SUOI OCCHI

A un anno dalla morte i sacerdoti del santuario della Consolata ricordarono la sua «figura paterna, buona e pensosa, illuminata da quegli occhi così sfavillanti, che con un'occhiata esprimevano i suoi pensieri e il suo stato d'animo meglio di qualunque ragionamento». Moltissimi, infatti, hanno colto il fascino singolare dei suoi occhi, il suo sorriso [...]. È proprio nei suoi occhi che troviamo il suo sorriso. I suoi occhi s'illuminano quando parla con Dio, con la sua Consolata, con gli uomini.

Un testo anonimo del 1936, preso dal periodico del santuario: «Il suo fisico pareva scavato nella pietra dura, come una sta-

tua antica senza troppe ricercatezze di finiture e di particolari. Così, a prima vista poteva apparire anche troppo severo nei tratti del viso rudi e forti, ma la dolcezza dello sguardo temperava subito ogni asprezza, metteva fiducia e esprimeva un'intimità serena e commossa, un fervore spirituale altissimo [...]. E poi il suo riso largo, aperto, gioioso veniva subito a metterti in confidenza, a farti rompere ogni indugio, a sentirti presso un padre pronto a comprenderti e felice di poterti aiutare».

[...] I suoi occhi sorridevano più della bocca: tutto il suo volto s'illuminava come se colpito da un raggio di sole. Labbra, occhi sorridenti. Più che le parole, il sorriso manifesta i sentimenti. Mentre celebra o contempla l'Eucaristia, l'Allamano è come trasfigurato da un chiarore particolare. Molti ne hanno fatto l'esperienza.

Il suo domestico Cesare Scovero (1877-1951) attesta: «Io gli servii per tanti anni e quasi ogni giorno la Messa. [...] Soprattutto mi colpiva l'atteggiamento estatico che assumeva durante l'elevazione; con un celeste sorriso i suoi occhi fissavano l'Ostia santa come chi guarda qualcuno». «All'elevazione era mia abitudine guardarlo perché gli veniva sempre un sorriso sincero come sorridesse con qualcuno».

Secondo P. Guido Bartorelli (1905-1986), quando parlava del mistero eucaristico «gli occhi s'illuminavano; si sarebbe detto un poeta che declamava il suo grande amore. [...] La sua Messa era per noi uno spettacolo sacro. Era tutto di Cristo, prima, durante e dopo la Consacrazione. Gli occhi



Giuseppe Allamano, nella maturità.

suoi parlavano apertamente su questo suo amore».

SORRIDENTE NELLE RELAZIONI CON IL PROSSIMO

Scriveva, novantenne, il can. Giuseppe Giobergia di Mondovì: «Era tanto buono che tutti [i chierici del seminario] l'accostavano. Aveva sempre un sorriso costante che gli veniva dal cuore. Non sentii mai un lamento dell'Allamano».

[...] E il can. Nicola Baravalle (1878-1957), per tanti anni collaboratore dell'Allamano alla Consolata, ricorda come venissero a lui per aiuto e consiglio persone d'ogni ordine e ceto sociale. Quindi prosegue: «Egli li accoglieva sempre sorridente, senza mai dimostrare noia o fretta per altri



Giuseppe Allamano, anziano.

che attendevano. Egli non adulava alcuno. [...] E quando doveva richiamare, sapeva appigliarsi a motivi soprannaturali con parole così penetranti, fissando con quegli occhi illuminati che parevano lampi di soprannaturale. E da molti era rilevata quella caratteristica di sguardo, malgrado che uno degli occhi lo tenesse sempre socchiuso».

Un vescovo (Mons. G. B. Ressia, vescovo di Mondovì), già suo condiscipolo, lo prega in questi termini nel dare ai diocesani l'annuncio della sua morte: «Regala a me uno di questi sorrisi dolci che mi consolavano e spronavano ad essere più buono». [...] Don Alessandro Cantono (1874-1959), sacerdote di Biella ma allievo del

Convitto, cultore di sociologia e pioniere della democrazia cristiana e, per questo motivo, guardato con sospetto, scrive: «Il suo sorriso era bello e aveva del celestiale; le sue maniere semplici, bonarie; coi suoi, con quelli con cui più trattava non si servì mai di altro linguaggio che del nostro piemontese». «Il Can. Allamano, irradiato da un sorriso, luce della sua anima candida e serena e che aveva qualche cosa del sorriso di S. Francesco di Sales, era un conoscitore d'uomini, uno psicologo, un uomo che intuiva il fondo di un individuo».

Il suo sorriso ha impressionato e conquistato P. Domenico Gillio (1876-1953) e molti aspiranti alle missioni. Al salesiano don Antonio Cojazzi, che gli chiede le impressioni sul biennio trascorso al Convitto Ecclesiastico, risponde con una sintesi quanto mai felice: «Ci parlava e ci guidava con un perenne sorriso sul volto».

Troppo noto, per riferirlo, l'episodio che è alla base della vocazione di Benedetto Falda (1882-1969), un giovanotto ostile ai preti e alla Chiesa. Una storia incantevole, che dovremmo rileggere e far conoscere, che trova il suo fulcro nella frase: «Il Canonico mi fissò col suo sguardo buono, poi mi posò una mano sulla spalla e mi disse: "Bravo! Mi pare che ci intenderemo". [...] Allora il Fondatore mi avvolse in uno dei suoi celestiali sorrisi» [...].

Infine, suor Emerenziana Tealdi (1901-1985), che l'assisté durante l'ultima notte, riferisce: «Verso le tre di notte, cambiò improvvisamente d'aspetto; il suo volto si

rischiarò, un sorriso apparve sulle sue labbra, il suo occhio divenne limpido, guardando fisso verso un punto lontano. Io lo chiamai: "Padre!". Egli intese: voltò lo sguardo verso di me, mi fissò...e fu l'ultimo sguardo che mi diede su questa terra».

IL FASCINO DEL SUO MAGISTERO

Oltre che dal contenuto (penso ai volumi delle sue conferenze agli allievi missionari e a quelli alle suore), il fascino del suo magistero derivava dalla viva voce e dallo sguardo caratteristico. La parola era solo un elemento, forse nemmeno il più importante, del suo discorso.

Le suore inviano alle consorelle del Kenya il testo di alcune conversazioni raccolte dalla viva voce. Hanno coscienza che le parole, raccolte con scrupolo, non possono ricreare il momento magico di quando furono dette, e si giustificano: «Vorremmo con queste pagine tradurre, se fosse possibile, il gesto, la voce, lo sguardo del nostro buon Padre, poiché vediamo che così perdono molto le sue parole: È questa una mancanza alla quale non si può trovare rimedio» (12 settembre 1915).

Due mesi dopo, sono i chierici che fanno la stessa esperienza, inviando il testo raccolto ai confratelli in grigioverde: «Carissimi fratelli tutti! Ecco la più bella conferenza che in tanti anni mi è stato dato di udire; non dico di copiare, perché è stata riportata da tutti, e fatta da tutti, onde è fedelissima...Quello solo che non si può riportare è il volto del Sig. Rettore in quei momenti».

La commemorazione di P. C. Bona, ancora molto lunga, riporta tanti episodi e testimonianze, che descrivono un Allamano dalla per-

sonalità umana e spirituale molto vicina, accogliente, di vero padre. Per concludere questo breve saggio, ci limitiamo a riportare una testimonianza di P. Alfredo Ponti (1902-1985), che ha speso quasi tutta la sua vita come missionario in Tanzania.

«Ricordo che una sera a Tosamaganga (Tanzania) mentre sulla missione si scatenava un terribile temporale, io mi rifugiai nella stanza del p. Nazareno Prina per attendere che la bufera si calmasse. Ricordo che quasi spontaneamente il discorso cadde sugli anni felici della nostra giovinezza, quando assieme eravamo ginnasiali nell'Istituto.

Ricordammo, così, assieme, anzi rivivemmo per qualche istante i nostri primi anni di vita d'Istituto, quando la nostra famiglia religiosa era ancora piccola e tutti noi si formava una sola e unita nidiata. E naturalmente che il nostro discorso cadde su Colui che di quella famiglia era il vincolo, il sostegno, la guida, il nostro Padre.

Ed allora riandammo tutto di lui: la sua vita, la sua bontà verso di noi, la sua grande comprensione, ed anche la felicità nostra nel poter convivere con lui. Non tralasciammo di ricordare anche le nostre piccole avventure di quegli anni; le nostre apparenti difficoltà, tutta la nostra lunga ascesa, sempre illuminata e sorretta dalla sua confortante parola, dalla sua inesauribile pazienza e carità, dal suo costante incoraggiamento.

Ed infine, quasi di segreto accordo ci fermammo in un lungo e prolungato silenzio. E ci accorgemmo allora di avere gli occhi lucidi ambedue. Il ricordo palpitante del nostro amato Padre ci aveva commossi entrambi, e fu il mio confratello che congedandomi esclamò: "Era veramente un Padre, era il nostro Padre, e come lui non ne ebbimo più un altro"».

P. Candido Bona

L'ALLAMANO E IL SUO PRIMO BIOGRAFO**P. LORENZO
SALES
TESTIMONE
DEL PENSIERO
DEL FONDATORE**

P. Lorenzo Sales (1889-1972) fu uno dei Missionari della Consolata che conobbe più intimamente il pensiero del Fondatore. Entrato nell'Istituto nel 1907, solo 6 anni dopo la fondazione, ebbe la fortuna di respirare l'atmosfera fervorosa delle origini e di essere formato direttamente dall'Allamano, al quale fu sempre legato da sincero affetto e profonda stima.

Generoso apostolo nelle missioni del Kenya dal 1914 al 1920, viste le sue doti di brillante scrittore e di facondo oratore, fu richiamato in patria per collaborare alla redazione della rivista "La Consolata" e per l'animazione missionaria. In vista di pubblicare un articolo in occasione del 50° di sacerdozio dell'Allamano, ebbe con lui diversi incontri. L'Allamano, nonostante la sua riservatezza, si lasciò intervistare da questo suo figlio, del quale si fidava. Il contenuto di quelle interviste è una fonte fresca di notizie e soprattutto di spirito. Nel 1936, 10 anni dopo la morte dell'Allamano, P. Sales ne pubblicò la prima biografia, che rimane ancora oggi un'opera di ineguagliabile fascino.

Nel 1948, P. Sales si ritirò come cappellano nella casa delle Missionarie della Consolata a San Mauro Torinese. Durante quegli anni, oltre alle sue molteplici attività apostoliche, divenne maestro di spirito delle missionarie, intrattenendole, con appropriate conferenze, sullo spirito del Fondatore. Anche quelle conferenze di P. Sales, stenografate da Sr. Franca Paola Palieri, Missionaria della Consolata, sono una miniera molto ricca dello spirito del Fondatore.

La stessa Sr. Franca Paola offre questa testimonianza riguardo P. Sales: «Qualunque fosse l'argomento che trattava, non si staccava mai da ciò che aveva visto e udito nell'insegnamento dell'Allamano. A me pare che sia stato letteralmente affascinato dalla sua dottrina e santità. Anche durante la vita, fu come la sua ombra. Per la sua attività aveva modo di avvicinarlo ogni giorno. Sovente lo interrogava e chiedeva spiegazioni e non poche volte l'Allamano si confidava. P. Sales fu come il suo beniamino e questa vicinanza spirituale con

l'Allamano gli fu provvidenziale. Anche dopo la sua morte, non poteva non parlare del suo padre e maestro amato».

Senza fare correzioni e conservando le espressioni come sono state colte dalla viva voce, pubblichiamo, in ordine cronologico, alcuni stralci delle conferenze alle missionarie, tenute a S. Mauro e altrove, dove P. Sales parla dell'Allamano. Confidiamo di far risaltare almeno qualche tratto interessante e curioso del ricco profilo spirituale del nostro Fondatore, come emerge da una fonte finora inedita e sicuramente genuina.

13 agosto 1967: «Mio fratello Giuseppino (...) era al sanatorio e gli avevano già asportato un polmone e gli avevano tolto anche delle costole, ed era in fin di vita. Gli avevo già preso l'ambulanza della Croce Rossa, perché la mamma lo voleva a casa, vivo o morto. Mi venne un'ispirazione; gli dissi: "Guarda, cominciamo ancora una novena all'Allamano". E il giorno dopo stava bene e poi per 25 anni ha fatto il professore.

(...) Ricordate sempre la risposta del Can. Allamano a quel sacerdote convittore. L'Allamano gli aveva fatto osservare che accarezzava troppo i fanciulli che erano in sacrestia. E lui: "Anche Gesù li accarezzava". "Ma tu non sei Gesù!". È una risposta profonda, sapete."Ma tu non sei Gesù!"».

10 ottobre 1968: «Vi dirò due parole alla buona. Ho scelto cinque punti, perché mi pare che racchiudano meglio lo spirito del Fondatore.

Il primo è la santificazione dei Membri dell'Istituto. Mi si domanda: ma l'ha proprio detto il Fondatore? "Prima santi e poi missionari": cento e cento volte, cento e cento volte, di continuo. E non solo. Notate, diceva ancora: "Prima religiose e poi missionarie". Non possiamo prescindere

da questo. Mi direte: ma non sbagliava? (...) È come dei due comandamenti che formano la Legge: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Il primo dei due, il massimo: l'amore di Dio. Il secondo, simile al primo, ma secondo, l'amore del prossimo. Ecco che qui non si sbagliava il Fondatore.

Il secondo punto, che è una conseguenza del primo, fondamentale nello spirito del Fondatore, è la preghiera. Preghiera. Intendetela come volete (...). Concretizziamo tutto in una parola: vita interiore. (...) E non sto qui, perché non è il caso, a far passare gli esempi del Fondatore. Ne avete dei capitoli interi nella "vita".

Ma quando penso che fin da chierico (mi stupisco sempre quando ci penso), fin da chierico proponeva di accostare ogni boccone di cibo al costato di Gesù... dico: povero me! Io ho ottant'anni, ottanta, e non sono ancora giunto al punto che il Can. Allamano raggiunse da chierico di vita interiore, di vita unitiva, di vita soprannaturale (...). Era un uomo di preghiera, vera anima di vita interiore, quindi vero sacerdote, sì, e vero apostolo. È qui, non andatelo a cercare altrove, è qui il segreto di tutte le sue opere, di tutti i suoi successi, nonché la spiegazione della sua santità (...).

Il terzo punto è questo: la questione del materiale non deve mai prevalere sulla questione morale del buon nome dell'Istituto, e soprattutto sulla questione spirituale. (...) E per venire al nostro Padre, ricordate la rinuncia all'eredità dell'Abate Robilant; perché non si potesse dire che l'aveva assistito durante la malattia per lucro: ha rinunciato all'eredità. Diceva: l'Istituto ha più bisogno del buon nome che del denaro. (...) L'assillo della sua anima, il tormento quasi della sua anima: lo spirito. Comunicare a noi il suo spirito; che il suo spirito fosse il nostro spirito, che lo assorbissimo, lo vivessimo...(...).

Il quarto punto riguarda il concetto che

il nostro Fondatore si è sempre fatto sull'autorità. (...) Il nostro Padre lo aveva assimilato bene. E veramente il faro che illuminò tutti i suoi passi, tutte le sue opere, fu la Volontà di Dio, nella sottomissione ai legittimi superiori. (...)

E ricordate anche questo: l'ultima lettera circolare, il nostro Fondatore la scrisse in occasione del Giubileo d'oro della sua Messa e in quella lettera breve, non dubita, con un piede nella fossa, come si dice, non dubita di affermare: non temo di propormi a voi come modello di obbedienza. Ecco il Fondatore, ecco lo spirito del Fondatore. Ricordate tutto questo, se volete essere vere figlie dell'Allamano e apostole (...).

Il quinto ed ultimo punto, collegato a questo, è la totale dedizione dei Membri dell'Istituto alla causa della Chiesa. Quando il Padre, nei suoi viaggi a Roma, metteva il capo sotto il piede sporgente della statua di S. Pietro nella basilica, non era mica solo un atto di umiltà suo personale o di pietà sua personale; oh, ce lo diceva: era tutto l'Istituto, vostro e nostro, erano tutti i membri dei due Istituti, presenti e futuri, che egli intendeva rappresentare. (...) Una fede

integra, senza sottintesi, senza riserve, senza quei "ma" e quei "chissà". Il Can. Allamano diceva: "Anime piene di chissà, ma vuote di pietà"».

25 maggio 1969: «Il nostro Fondatore non ha mai voluto che lo si chiamasse "fondatore"; non soltanto a voce, ma anche per lettera, quando facevamo gli auguri a S. Giuseppe, al compleanno...Mai...e neppure superiore. E lo chiamavamo "signor Rettore". Era Rettore della Consolata e del Convitto, e tutti gli altri lo chiamavano "Rettore" Ma quando lo chiamavamo "fondatore" lo vedevamo subito oscurarsi in volto». (N.B.: l'Allamano diceva: «La vera Fondatrice è la Consolata»).

(...) Quando entrava nell'Istituto, specialmente il vostro, l'Allamano diceva: "C'è la carità nella vostra casa? Se c'è la carità c'è tutto!"».

2 agosto 1970: «Il nostro Fondatore, presentando le Costituzioni corrette, ci diceva che ogni parola era stata studiata ai piedi del Tabernacolo e che quindi ogni regola, nel suo insieme, poteva ritenersi

Padre Lorenzo Sales accanto al Fondatore, nella villa di Rivoli.



come ispirata. E come non trascurò nessun mezzo di preghiera, così non trascurò nessun altro mezzo per conoscere la Volontà di Dio. Fra i mezzi umani, quello di essere ricorso, oltre ad alcuni Superiori Generali, anche alle loro Costituzioni.

Un giorno andavo a trovare il Can. Allamano (andavo sovente), e aveva sul tavolo un mucchio di librettini. "Sai che cosa sono?", mi dice. "Sono le Regole di tutti gli Istituti che ho potuto avere". Chiese anche di poter vedere le Costituzioni dei Gesuiti, e il Padre Gesuita rispose: "No, Canonico, non possiamo dare le Costituzioni". "Ma io me ne servo con prudenza...". "Mi rincresce, Canonico, non posso dargliele". E mentre aveva le Costituzioni, le spingeva verso il Canonico Allamano e continuava a dire: "Vede, non posso...". Il Padre concluse: "Ah! Ho capito, non possono darcele, ma io posso prenderle!"».

15 novembre 1970: «Quando eravamo chierici, tutte le settimane facevamo la passeggiata a Rivoli, e giunti alla villa ci mettevamo seduti sulle panche a semicerchio intorno al Can. Allamano che ci intratteneva con pensieri spirituali. Era ricchissimo di pensieri. Quella volta, c'era anche la signora Rosanna, benefattrice dell'Istituto, e il Padre la fece sedere accanto a lui, e noi chierici tutti insieme.

Questa signora aveva un bambino come quelli della vostra scuola materna, e il Can. Allamano gli dice: "Senti, fammi un po' passare tutti e indicami quello che salverà più anime". E il bambino guarda fisso il primo e tira dritto; ne guarda un altro, scuote la testina e tira dritto. E così facendo ne passa diversi. Poi si ferma davanti a me, mi guarda, e puntando il ditino dice: "Questo!". È una stupidaggine; lui era un bambino, cosa poteva capire di queste cose! Ma qualche volta ci penso: non posso più fare apostolato e sono alla fine dei miei giorni, perciò mi

dico: fatti furbo, ama...».

7 febbraio 1971: «Quando l'Allamano percorreva via S. Chiara e poi entrava in Duomo, salutava la Madonna e si domandava: "La Madonna sarà contenta di me, quando mi porteranno morto?"».

5 settembre 1971: «Si prega nel nostro Istituto? Il nostro Fondatore (lo sapete e sta scritto) aveva fatto il conto di tutti i minuti che nell'Istituto erano impiegati nella preghiera, contando anche la meditazione; e aveva trovato tre ore di preghiera. Era contento. Ce lo disse in una conferenza: "Quest'oggi ho fatto il calcolo, ed è risultato che ci sono tre ore di preghiera. Sono contento!"».

14 novembre 1971: parlando del Sessione generale del Sinodo dei Vescovi sui temi "sacerdote e giustizia", che raccomandava di non riammettere coloro che avevano abbandonato lo stato sacerdotale per ritornare a quello laicale, P. Sales fece questo commento: «Perché il Can. Allamano era così inflessibile a riaccettare uno chi fosse uscito dall'Istituto? Lo diceva prima: "Pensaci bene, perché se metti il piede fuori dell'Istituto, non ve lo rimetterai più dentro".

Mi ricordo che ero già tornato dall'Africa e, in una conferenza, raccontava che erano usciti due. Ma uno specialmente era sacerdote. C'è venuto il papà e anche l'interessato (che era uscito), alla Consolata, nella camera dell'Allamano. Il papà si è inginocchiato, e con lacrime a pregarlo, a pregarlo, a supplicarlo di riaccettare il figlio. Disse il Can. Allamano: "Internamente soffrivo un martirio, però ho dovuto dirgli no, per non creare un principio. Non è una finestra, qui è una porta che si apre e allora non hanno più quell'idea della vocazione come deve essere, se possono lasciarla e prenderla quando vogliono"».

CURIOSITÀ

Iniziamo una nuova rubrica, intitolata “Spigolando”, con la quale offriamo alcune interessanti curiosità che riguardano il beato Allamano. Servono per conoscerlo ancora di più. Si tratta di brevi aneddoti, racconti, fatterelli, che in qualche modo coinvolgono direttamente o indirettamente lui o il suo ricordo. In comune hanno che sono appunto “curiosi” e svelano certi dettagli poco o niente conosciuti.

«MA QUESTO SONO IO»

Sappiamo che l'Allamano non era tanto incline a posare per essere fotografato. Si è adattato in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale, facendo questo bonario commento: «Lo so che la fotografia ci vuole e che la pubblicherete. Tanto vale non pubblicare un mostro». Una volta, però, ha posato più volentieri, non per una fotografia, ma addirittura per un busto. Ecco come il P. Francesco Casadei, Missionario della Consolata ed artista, narra il fatto: «Di lui esiste un busto di bronzo, di pregevole fattura, in dotazione all'ufficio del Superiore Generale. È opera dello scultore Luigi Calderini che per il santuario della Consolata scolpì anche le due statue di S. Massimo e del Beato Sebastiano Valfré, che ornano la facciata. È certo che per quel busto l'Allamano posò diverse volte, ma

aveva accettato di farlo perché vittima di un innocente e fortunato tranello. Glielo avevano ordito i suoi collaboratori alla “Consolata”, pregandolo di posare davanti allo scultore che aveva il compito di studiare e tradurre in forma la fisionomia del Cafasso, in vista della sua beatificazione: la rassomiglianza dell'Allamano con lo zio sarebbe stata di valido aiuto all'artista.

Ma quando, a lavoro inoltrato, poté dare uno sguardo furtivo al busto sbottò subito: “Ma questo sono io non mio zio. E da quel giorno la soglia dello studio dello scultore non la varcò più. Ma ormai la trappola era scattata e la sua immagine più vera è adesso fusa per sempre nel bronzo. [...]”

Nessun artista, a differenza del Calderini, ha avuto il privilegio di fare sedere l'Allamano di fronte al suo cavalletto, e lavorare dal vivo. Conservata per anni nel

tesoro del santuario, quell'unica fusione fu in seguito donata all'Istituto dal suo stesso successore nella direzione del santuario. Di quel busto sono stati eseguiti numerosi calchi e copie, in gesso, diversamente abbronzate, sparsi un



Seminaristi di Morogoro (Tanzania) guardano con gioiosa sorpresa il busto del Beato Allamano.

po' ovunque nelle case e missioni».

Meno male che quei sacerdoti hanno avuto l'idea di tendere una benevola "trappola" all'Allamano! Li ringraziamo. Ma ancora più di loro e più dello scultore Calderini, vogliamo ringraziare i nostri primi confratelli che hanno imparato la stenografia appositamente per poter riprendere dalla viva voce del Fondatore le conferenze domenicali. Ci hanno così lasciato in eredità non un busto, ma lo spirito e il cuore dell'Allamano.

«ANCH'IO CELEBRO LA MESSA IL 16 DI OGNI MESE»

Dai Missionari e dalle Missionarie della Consolata il giorno 16 di ogni mese è celebrato in modo speciale, perché è il "giorno del Fondatore". Il 16 febbraio del 1926, infatti, l'Allamano moriva santamente nella sua camera, presso il Santuario della Consolata, in Torino. Quando stava ancora bene, parlando della sua morte, aveva detto: «ma io non voglio morire né un'ora prima né un'ora dopo di quella che ha assegnato la divina Provvidenza, perché so che quell'ora è meglio per me e così anche meglio per voi». L'ora assegnata dalla divina Provvidenza, voluta con fede da lui, ma temuta e sofferta dai suoi figli e figlie, per il suo ingresso in Paradiso è suonata esattamente alle 4,10 del martedì 16 febbraio 1926, vigilia delle Ceneri.

Da quel momento, il 16 febbraio è diventato un giorno importante per i nostri due Istituti, vissuto nella preghiera e nella affettuosa memoria del Padre. Ma da quando il Papa, il 7 ottobre 1990, in Piazza S. Pietro, ha stabilito di celebrare la festa del beato Giuseppe Allamano il 16 febbraio, "giorno della sua nascita al cielo", questa data ha assunto un valore di speciale solennità non solo per noi, ma anche per tutti i nostri amici. Nelle nostre comunità, però,

celebriamo non solo il 16 febbraio, ma anche il 16 di ogni mese, che chiamiamo appunto: "giorno del Fondatore".

È curioso pensare che il 16 di ogni mese anche per l'Allamano era un giorno speciale. Sentiamo il perché dalla sua bocca: «Vi è una Unione di trenta Sacerdoti che per turno, un giorno al mese, celebrano la S. Messa per ringraziare la SS. Trinità dei privilegi concessi a Maria SS., ma specialmente per quello dell'Immacolata Concezione. Anch'io sono membro di questa società e questa Messa la celebro il 16 di ogni mese».

Da vivo l'Allamano aveva detto: «Se la Madonna mi dicesse: Vuoi sentirla la mia voce? – No, no, direi, la sentirò poi in Paradiso: Se vuol venire ad assistermi in punto di morte, bene; questo lo desidero, ma per sentire la sua voce, no, no, la sentirò poi in Paradiso» (Conf. MC, III, 405). Visto che lui, il 16 di ogni mese celebrava la S. Messa in ringraziamento a Dio per i benefici che le aveva concesso, non è verosimile pensare che la Consolata abbia voluto, proprio il giorno 16, venire ad accoglierlo ed a fargli finalmente sentire la sua voce?

SANT'ESPEDITO, IL CORVO E L'ALLAMANO

Ecco una simpatica curiosità che Sr. Paolina, Missionaria della Consolata, scrive da Ruffano (LE): «Leggendo le parole del P. Fondatore sulla necessità di non rimandare a domani ciò che dobbiamo fare oggi, mi è nato il desiderio di comunicare una simpatica esperienza che ho fatto in questa casa. Sopra una porta dell'antico convento dove noi abitiamo, c'è il quadro di un maritre dell'antica Roma, sant'Espedito, con la seguente illustrazione: "Nella lingua di Cicerone expeditus significa spedito, libero, pronto e, quindi, rapido. Si chiamavano così i soldati armati alla leggera della legio-

SPIGOLANDO

ne romana denominata fulminante, della quale Espedito era il capo.

La legione fulminante era di stanza a Mitilene, in Armenia, al tempo della persecuzione di Diocleziano, durante la quale il legionario Espedito subì il martirio, perché cristiano. Rapida fu la sua morte per spada, assieme ai suoi compagni Ermogene, Caio, Aristonico, Rufo e Galata. Particolare curioso che riguarda l'iconografia del santo è il nero corvo che il legionario schiaccia con il piede.

La spiegazione di questo gesto sta in due scritte. La prima, accanto a sant'Espedito, riporta il suo motto: hodie (latino che significa: oggi) ed è l'espressione della decisione di chi si impegna subito, con prontezza. La seconda è il verso gracchiante del corvo, che gli esce dalla bocca: cras, cras (latino che significa: domani) ed è la risposta della pigrizia o della negligenza, che preferisce rimandare ogni impegno a domani, ad un'altra volta. La tradizione non aggiunge altro, ma si sa che, in Francia, un santo di nome Espedito veniva invocato da chi voleva concludere presto un 'affare. [...]". Ho trovato un tempo per trascrivere queste note, perché mi sembrano interessanti per quanti seguono la spiritualità dell'Allamano. Sant'espedito aiuterà anche noi missionarie a trovare tempi e mezzi rapidi nel quotidiano lavoro che svolgiamo qui: hodie e non cras!».

Che cosa c'entra l'Allamano in questo discorso? Ognuno lo può capire, leggendo queste sue parole: «Quello che avreste dovuto fare, fatelo adesso e incominciate con energia. Vedere se usufruiamo tutti i mezzi che ci sono in comunità... Certa gente vive sempre di: "farò... farò... cras, cras

(domani)...". Che brutta parola! Oggi, adesso, adesso, in questo momento. È questo che bisogna proporre». «Non disperderci (nei nostri doveri), non cras...Non dire: cras, domani. No, hodie – nuc, oggi, adesso». «Se quest'oggi il Signore vi fa una grazia, corrispondete subito, non aspettate domani. A Dio non piace il domani, il cras!».

Ovviamente l'Allamano non ha visto quel quadro di sant'Espedito. Chi gli ha ispirato la spiritualità dell'oggi, come lui stesso spiega più volte, è la Sacra Scrittura e precisamente il Salmo 94: «Ascoltate oggi la sua voce (del Signore). Non indurite il cuore...» (v. 8). Tra i santi, comunque, c'è sempre sintonia, e seguono lo stesso cammino di generosità per andare speditamente a Dio, anche se il tempo che li separa è di 2000 anni!



L'OMAGGIO DEI FIGLI AL PADRE

Nell'archivio generale del nostro Istituto, conserviamo 14 quaderni dei diari del Seminario Maggiore, che vanno dall'anno scolastico 1908 – 1909 (il primo) al 1919 – 1920 (il quattordicesimo). Sono documenti molto preziosi per conoscere da vicino lo stile di preparazione alla vita missionaria dei nostri primi confratelli, sotto la guida dell'Allamano. Sono quaderni di modesta

qualità, con copertine scure a tinta unita.

Il quaderno 10° (cm 16,5 x 21,5), tuttavia, che contiene le notizie del primo semestre 1917 (dal 1° gennaio al 30 giugno), ha una copertina speciale, che qui riproduciamo. È la riproduzione a tempera, abbastanza fedele, di una fotografia del nostro Fondatore, preso di profilo. Si vede che questa posa, piuttosto insolita e curiosa, è

piaciuta ai nostri giovani di allora, forse perché esprime bene il carattere forte del Padre, anche se le sue sembianze risultano piuttosto tirate.

Il disegno non è firmato, ma probabilmente è opera del nostro confratello P. Calandri Pietro, allora chierico dell'ultimo anno di teologia, buon pittore, che, in seguito, dipinse numerosi quadri con scene di missione, ispirate all'ambiente del Mozambico.

Abbiamo pensato di offrire all'attenzione dei nostri amici questo disegno, perché, per quanto ci risulta, è il primo dipinto che sia stato fatto dell'Allamano ancora vivente.

Purtroppo non sappiamo se lui lo abbia visto e quali commenti abbia fatto.



UN'AUTOREVOLE RICONOSCIMENTO

In occasione del 900° anniversario del miracoloso ritrovamento del quadro della Consolata da parete del cieco di Briançon, avvenuto nel 1104, il celebre santuario torinese ha organizzato solenni celebrazioni che culminarono nella festa del 20 giugno 2004. È stato pure pubblicato un numero unico della rivista del santuario, nel quale si ripercorre la storia e si illustra la spiritualità, il valore apostolico e la forza di consolazione per la gente di questo importante centro mariano.

Nelle varie rubriche della rivista, si parla dell'Allamano con riconoscenza, sottolineando la sua decisiva incidenza nel rinnovamento spirituale, pastorale e architettonico del santuario, a partire del 1880, quando ne venne nominato rettore, fino al 1926, anno della sua morte. Riportiamo di seguito i punti salienti.

Dall'Editoriale, a firma del Card. Severino Poletto, arcivescovo di Torino: «L'ampliamento della Chiesa voluto dal Beato Giuseppe Allamano, per decenni Rettore del Santuario, e la fondazione di due Istituti missionari sono un'apertura all'attuazione del mandato di Gesù che diede ai suoi di andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ma anche di essere casa accogliente in cui c'è un posto per tutti.

Cent'anni fa, in occasione dell'ottavo centenario, il Beato Allamano volle ornare l'effigie della Consolata con una duplice corona di stelle di brillanti, una di esse fu personalmente donata dal Papa San Pio X, e vi fu una gara tra i fedeli per testimoniare anche in



*Il card. Severino Poletto,
arcivescovo di Torino.*

questo modo la propria riconoscenza alla Patrona di Torino. In quella medesima occasione il Santuario, ampliato e rinnovato, ricevette la sua solenne consacrazione proprio nel primo giorno della novena» (p. 2).

Viene ricordato il messaggio di Giovanni Paolo II, pronunciato durante la sua visita, nell'indimenticabile giornata del 13 aprile 1980. Tra l'altro, il Papa allora disse: «Da qui, in nome della Consolata, sono partiti intrepidi Missionari, sacerdoti e religiosi, suore e laici, che hanno iniziato sereni e coraggiosi la loro vita di testimonianza e di consacrazione». E, dopo aver ricordato i santi che furono vicini al santuario, così si esprese: «E qui bisognerebbe ancora continuare l'elenco di tanti altri sacerdoti di esimia virtù, tra cui specialmente il Canonico Giuseppe Allamano» (pp. 3, 5).

In un articolo dal titolo «Una sintesi di storia – Il Santuario di Torino dagli inizi ad oggi», ad un certo punto si legge: «Nel 1880 l'arcivescovo Gastaldi nominò rettore del Santuario il giovane sacerdote Giuseppe Allamano che, nel 1882, divenne anche rettore del Convitto.

La scelta dell'Allamano fu il terzo fatto determinante per la recente storia del Santuario. Infatti, sotto la sua ultraquarantenne direzione, il Santuario conobbe un grande sviluppo.

Due fatti soprattutto vanno ricordati: nel 1901 fondò l'Istituto della Consolata per le

Missioni Estere e nel 1899 affidò all'architetto Carlo Ceppi il restauro e l'ampliamento del Santuario, che assunse nel 1904 la fisionomia attuale. (...) Alle celebrazioni centenarie del 1904 parteciparono anche i Missionari della Consolata, presenti a Torino: un piccolo gruppo, perché la maggior parte era in Africa. La rivista La Consolata del mese di giugno 1904 accenna espressamente all'Istituto missionario e riporta una frase del Card. Richelmy che lo presenta come «un'istituzione indipendente dal santuario, ma nello stesso tempo come un ingrandimento importantissimo del medesimo nella lettera e nello spirito».

Nel gennaio 1902 l'Istituto era appena fondato e la rivista La Consolata tra le varie opere legate al Santuario ricorda anche il nuovo Istituto, del quale nel giugno del 1901 era stata benedetta la cappella della prima Casa Madre in corso Duca di Genova (ora corso Stati Uniti) denominata in modo allusivo La Consolatina, con questo commento: «L'importanza di tale funzione sta a dimostrare come il culto della Consolata non sia solo contemplativo, ma attivo, né si restringa solo a Torino o solo all'Italia» (...).

Questo passaggio da un regime monastico a quello diocesano si consolida con la



*Disegno del
Santuario della Consolata.*

SPIRITUALITÀ

venuta come rettore (nel 1880) dell'Allamano. Il quale inizia a muoversi nel 1883 con i restauri esterni del santuario, in occasione delle celebrazioni cinquantenarie del 1885 a ricordo della cessazione del colera. Liberò la cupola da un ballatoio esterno che la cingeva con poca eleganza; eliminò gli speroni che sporgevano dai tetti più bassi; rivestì la cupola con una copertura in piombo; rivestì con uno zoccolo in pietra tutto il perimetro esterno del santuario...

In occasione dell'ottavo centenario del ritrovamento dell'icona della Consolata, che cadeva nel 1904, iniziò nel 1889 i grandi

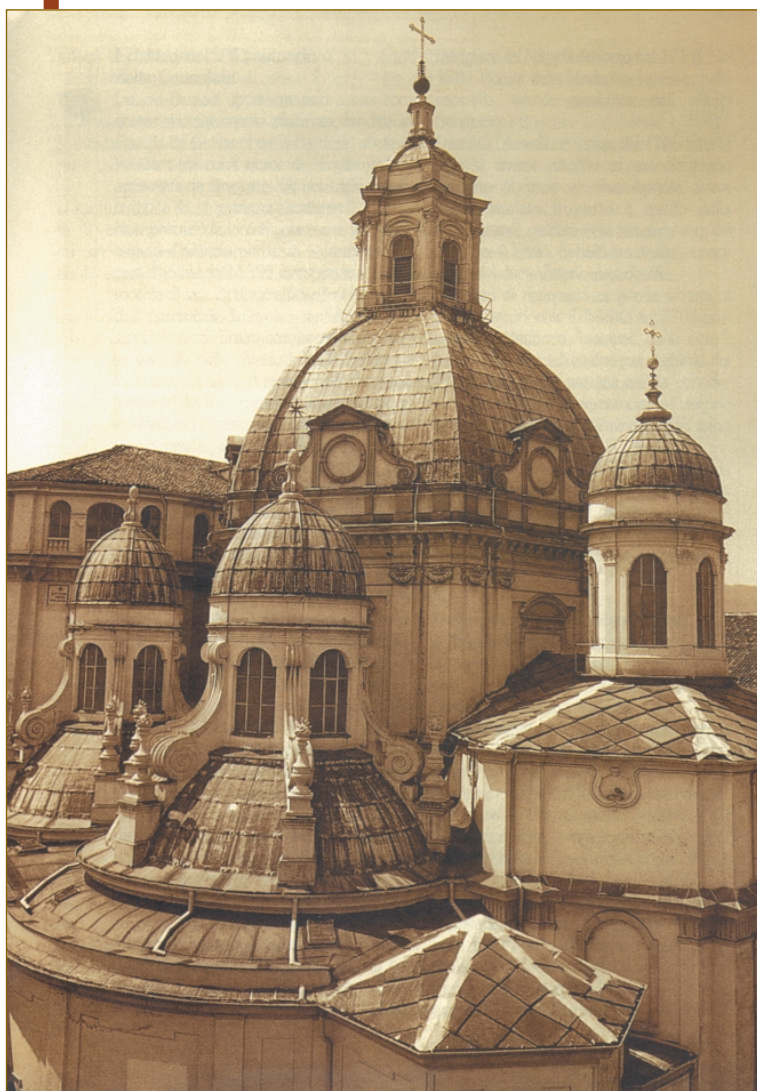
restauri interni.

Intanto attorno al santuario nel 1904 gravitava un mare di gente. Ed è per questo mare di gente, come si è detto, che poté sorgere l'Istituto missionario, immettendo aria nuova, aprendo porte e finestre, dando la certezza a tutti che il santuario anche da un punto di vista finanziario si era trasformato da conca in canale. Non solo contemplativo o devozionale, ma apostolico.

Due date da ricordare: 1901 fondazione dei Missionari della Consolata; 1910 fondazione delle Suore Missionarie della Consolata. Così ormai in tutti i continenti si conosce, si prega, si evangelizza!

In appendice si può aggiungere che nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1979 le due aureole, così preziose, vennero rubate. Era però avvenuto che l'Allamano, già al suo tempo, aveva provveduto a sostituire le due aureole, tanto appetibili ai ladri, con due finte. Quelle vere era custodite in cassaforte. I ladri quindi asportarono pietre false. Ma che fine fecero i diamanti veri? Con l'autorizzazione della S. Sede vennero alienati e venduti dopo la seconda guerra mondiale per ricostruire il santuario e il convitto danneggiati dai bombardamenti del 13 agosto 1943» (pp. 23, 27).

Infine, nell'articolo "La Consolata: Madre di Santi", viene nominato l'Allamano, «a cui la Provvidenza affidò la fondazione dei missionari e delle missionarie della Consolata» (p. 33).



«CHIEDETE E VI SARÀ DATO» (Mt 7,7)

L'ALLAMANO INSEGNA A PREGARE CON FIDUCIA

L'invito di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7,7) ha suscitato una profonda eco nello spirito del beato Giuseppe Allamano, il quale lo ha trasmesso ai suoi figlie e figlie, perché fossero capaci di pregare con fiducia e di vivere in filiale confidenza nella bontà paterna di Dio. Si tratta non di ogni forma di preghiera, ma di quella cosiddetta "di domanda" o "di impetrazione", con la quale chiediamo a Dio grazie spirituali e materiali.

Sicuri di fare cosa gradita a quanti sono vicini ai Missionari e Missionarie della Consolata, offriamo qualche riflessione del nostro Fondatore sulla preghiera fiduciosa.

1. La preghiera confida nella paternità di Dio. Se uno vuol pregare con fiducia, sembra suggerire l'Allamano, prima imposti il suo rapporto con Dio in modo positivo. Nessuna paura, nessun dubbio, tanta confidenza, sapersi fidare! Sono atteggiamenti interiori di fede, che creano un ambiente di vera "sintonia" tra noi e Dio. Di sicuro non potrebbe essere fiduciosa una preghiera che venisse rivolta ad un estraneo, perché essa esprime necessariamente ciò che proviamo nel nostro spirito.

L'Allamano ci fa capire che il Signore, in certo senso, è d'accordo con noi, perché ci conosce. Di conseguenza è logico fidarsi. Lo dice sotto tutti i toni: «Pensare sovente al Signore che può, sa, e vuole aiutarci». «Bisogna avere molta confidenza in Dio e voler sempre quello che Egli vuole». «A me piace tanto una preghiera che riguarda la

confidenza in Dio; un giorno o l'altro ve la porterò. "Io non perderò mai la confidenza in Voi, o mio Dio". Ah, com'è bello!». «Non si spera mai troppo [...]. Dio può e vuole aiutarci». «Certuni [...] sperano poco, non sono buoni ad allargare il cuore: supersperavi, sperare contro ogni speranza; oh, sì, in Te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno [...]. Quando si spera poco si fa torto a Nostro Signore, che ha e può dare, vuole e può farci del bene». Ecco un suggerimento per iniziare un anno nuovo: «Lasciamo tutto nelle mani di Dio, senza timore: Egli non lascia mai le opere a metà».

2. Nella preghiera, superare ogni dubbio o paura. Anche su questo punto l'Allamano è maestro. Sa bene che la psicologia umana è titubante di fronte al soprannaturale. L'incertezza, il dubbio, persino la paura possono albergare anche nel cuore di chi vuole pregare con fiducia. Per di più, l'esperienza sembra indicare che non sempre otteniamo ciò che chiediamo. L'Allamano non si meraviglia ed insegna a superare questo stato che è più psicologico che spirituale.

Ecco alcune sue espressioni interessanti: «Dunque aver fiducia in tutto. Ci sono certi tipi che temono sempre, hanno sempre paura; [...] andiamo avanti nel Signore, diciamo col salmista nella tua Parola ho supersperato, non solo ho sperato, ma supersperato». «Chi prega dicendo: Chissà se il Signore mi dà quella grazia..., come può ottenere? Al Signore non piace quella roba lì...Bisogna pregare e dire: Lo voglio.

SPIRITUALITÀ

Pregare, ma con fiducia. Se si prega solo li così...lo so già che non me la concede...allora...». «Il Signore dà le grazie; siamo noi che manchiamo di confidenza». «Se uno domanda le grazie senza speranza d'ottenerle, non le ottiene sicuramente. Bisogna domandarle con fede, con quella confidenza da far miracoli. Bisogna importunarlo, nostro Signore, fare come quel tale della parabola del Vangelo che andò durante la notte a domandare del pane all'amico...a forza d'importunarlo glielo diede».

3. Pregare con coraggio e perseveranza. In sostanza, per l'Allamano la preghiera fiduciosa è anche un atto di coraggio, sostenuto dalla fede. Si tratta, dunque, di sapersi fidare, senza tentennamenti, anche quando le circostanze sembrano suggerire il contrario. Soprattutto è importante perseverare. Il pensiero dell'Allamano al riguardo è veramente di conforto.

A questo riguardo l'Allamano non si limitava ai principi, ma dava anche suggerimenti pratici. Di ritorno da Roma, dopo la beatificazione dello Zio G. Cafasso, riferisce agli allievi che i Cardinali, entusiasti del nuovo beato, gli hanno detto: «Ora tocca a voi farlo far santo, ottenendone i miracoli». Ma aggiunge subito un suo commento sapiente e concreto: «Questo è un buon principio. E voi domandate grazie spirituali, queste piacciono più a lui e le fa più volentieri. Ma siccome queste non bastano domandate pure grazie materiali, soprattutto miracoli di chirurgia (si fa una novena, poi una seconda, una terza senza mai stancarsi). Soprattutto domandate vero spirito religioso». Alle suore, nella conferenza del 9 maggio 1915, sulla «Preghiera», così si esprime: «Generalmente quando per ottenere una grazia si fa una novena ai Santi, non si ottiene subito dopo questa grazia; (non sembra che sentano la prima volta); se ne fa una seconda (e il Santo comincia a sentir di più); se ne fa una terza (ed il Santo apre e ci ottiene la grazia). Quando non riceviamo quello che abbiamo chiesto, pensiamo che neppure un filo, una parola della nostra preghiera è caduta nel vuoto».

Ecco la conclusione: «Dobbiamo avere un sacco di speranza, non scoraggiarci, se anche [...] non otteniamo tutto». «Senza confidenza in Dio non si può far niente».

P. Francesco Pavese imc





L'ALLAMANO SOCCORRE UN SUO MISSIONARIO

Carissimo P. Pavese,

Ti scrivo come redattore della rivista "Dalla Consolata al Mondo" per condividere alcune mie situazioni passate che, per intercessione del beato Fondatore, hanno avuto una conclusione positiva.

Dopo diversi miei viaggi all'estero, in circostanze di povertà e di assoluta mancanza di medicinali, sono tornato a casa ammalato. Il mio dottore personale ha fatto di tutto, anche con l'aiuto di professori specializzati, per comprendere la causa dei miei malanni. Mi hanno ricoverato nell'ospedale Divine Providence di Washington, D. C., in quello di Princeton University Hospital di Princeton, N. J. Ma invano. La risposta era sempre: siamo convinti che c'è qualche cosa, ma non siamo in grado di fare una diagnosi certa. Io rimanevo in silenzio, ma nel mio cuore sapevo che mi ero raccomandato al beato Fondatore ed ero sicuro che lui mi avrebbe aiutato.

L'ultima volta che ritornai da un viaggio, e mi sentivo molto male, il mio dottore mi raccomandò di andare al Mayo Clinic di Rochester, Minnesota. Questa è certamente la clinica migliore degli Stati Uniti ed una delle migliori nel mondo. Ha tre ospedali a sua disposizione, tutti i più moderni macchinari ospedalieri, centinaia di dottori e professori, migliaia di persone specializzate. Ma ciò che maggiormente conta è che, anche se un paziente è sotto il controllo di un dottore che coordina tutto il processo medico, tuttavia tutti i dottori lavorano assieme, si consultano continuamente, si scambiano i risultati dei loro tests. Quindi è un vero lavoro di gruppo, che sa utilizzare medici scelti tra i migliori del mondo.

Normalmente un ammalato non si ferma più di otto giorni per fare le analisi, la diagnosi e stabilire le cure. Io rimasi quasi più di due settimane. Dire che mi visitarono dalla punta dei piedi fino ai capelli, è veramente poco. Non ci fu una parte del mio corpo che non sia stata esaminata. Visite su visite, esami su esami, da uno specialista all'altro, da un ospedale all'altro. Dalla mat-



Tanzania: p. Antonio Bellagamba, vice superiore generale, in compagnia di un anziano locale.

tina alla sera sempre e solo visite, raggi, ecografie, biopsie ecc. La sera prima che il dottore mi chiamasse per spiegarmi la causa della febbre alta, della continua spossatezza, nausea, e tanti altri sintomi, vado in camera e mi misuro la febbre: trentanove e mezzo! Sono disperato. Vado nella chiesa dell'ospedale, e, in preda all'angoscia, mi metto a piangere, senza sapere che altro fare. Allora mi rivolgo al beato Fondatore e gli dico che io sono disposto a qualsiasi cosa, ma se lui vuole che io sia di utilità all'Istituto e alle missioni, anche nel mio piccolo, mi venga in aiuto. Ritorno in camera, e mi sembra di sentirmi meglio. Misuro la febbre per pura curiosità e la febbre è normale: trentasei e sette. Non credo ai miei occhi. Penso di non avere usato bene il ter-

mometro. Riprovo. Stesso risultato. Il mio cuore sussulta di gioia: che sia proprio vero? Un breve dialogo di ringraziamento con il beato Fondatore e dormo tutta la notte.

Il giorno dopo vado per il referto medico e il dottore che coordina il mio caso mi dice: senta padre Antonio, in questa clinica forse un caso su diverse migliaia di pazienti non viene diagnosticato. Lei è uno di questi casi. Sappiamo che lei ha la fibrillazione atriale, che ha il fegato ingrossato, la milza pure, ma tutti i valori dei tests sono normali e tutto è a posto. Per cui noi non le possiamo dire che cosa le causi questa febbre e tutti i suoi malori. Gli riferisco che cosa mi era capitato la notte precedente e lui si limita a commentare: certo che la fede può ottenere ciò che la scienza non è in grado di fare!

Una bella conclusione ad anni di incertezza, di febbri, di momenti di tanta ansia e angoscia.

In seguito ho avuto altre malattie, come una bronco-polmonite, il 'ndenge', ma di tutte la causa era evidente. Ma non ho avuto mai più febbri e malori come in quel periodo. Per cui, quando nella tentazione di non accettare il servizio di vice superiore generale, causa la mia età avanzata (72 anni), mi sono ricordato della mia promessa di disponibilità per qualsiasi lavoro nell'Istituto fatta al Fondatore l'ultima notte della mia degenza al Mayo Clinic, ed è stato giocoforza accettare.

Ringrazio pubblicamente il beato Allamano per l'assistenza speciale accordatami, e invito tutti i confratelli e consorelle, benefattori e amici nostri a chiedere la sua assistenza per i loro problemi e difficoltà e abbandonarsi alla sua potente intercessione presso il trono di Dio.

P. Antonio Bellagamba, IMC

**IL DISTURBO AGLI OCCHI
SCOMPARE IMPROVVISAMENTE**

Mi permetto di presentare la mia testimonianza:

A luglio, a Milano, ho avuto necessità dell'oculista per un occhio che pungeva da giorni: nulla di grave, cura con antibiotico, ma il disturbo, anche se attenuato, non passava completamente (cercavo di pazientare, convinta che poi passasse).

Arrivo a Sestri e, dopo pochi giorni, avverto un peggioramento insostenibile. Dopo varie telefonate, prima di tornare a Milano o andare a Genova, prenoto un appuntamento con un oculista. Intanto alla S. Messa in S. Antonio, dal gioioso e caro Padre Missionario, che da sempre ritrovo, ricevo in dono una reliquia del Beato Giuseppe Allamano e l'immaginetta. Egli mi invita a pregarlo. Lo sguardo del Beato è penetrante e sembra che mi parli. Disdico subito l'appuntamento dallo specialista, rivolgo a Lui la mia preghiera e, dal giorno dopo, il disturbo si attenua per poi scomparire improvvisamente al termine della novena.

Grazie, Beato Allamano!

Gianna Baroli

**L'ALLAMANO SOSTIENE
UN'AMMISSIONE AGLI STUDI**

Questa mia per segnalare una grazia ricevuta per merito del Beato Giuseppe Allamano. Una mia nipote, dopo un esame importante per l'ammissione agli studi da lei desiderati, non risultò ammessa.

La delusione e l'amarezza mi spinsero, con tanta fiducia, ad iniziare un triduo, poi divenuto novena, al Beato Giuseppe Allamano.

All'ottavo giorno, una telefonata mi dava la bella notizia che la ragazza era stata ammessa. Con grande riconoscenza ringrazio ancora il Beato Allamano e la Consolata.

M. Adelaide Garrone

**CAMMINO GRAZIE
A GIUSEPPE ALLAMANO**

La signora Vaccari Maria, della bella età di 86 anni, ci scrive una lunga e simpatica lettera, nella quale narra una sua disavventura: il pomeriggio del 25 maggio 2004 è caduta in casa rompendosi un piede.

Dopo lunghe degenze in ospedale e numerose sedute di fisioterapia al Don Gnocchi, finalmente ha potuto riprendere a camminare. Durante tutto questo tempo, la signora non ha mai cessato di pregare il beato Allamano, perché le ottenesse la guarigione. È interessante lo spirito con cui questa signora ha vissuto e ci comunica la sua dolorosa esperienza.

Ecco la sintesi dei suoi sentimenti, tratta dal dettagliato e lungo scritto: «Vi voglio dire che mi sento dal Servo di Dio Giuseppe Allamano come miracolata. Tante volte al giorno andavo in cappella e gli dicevo: se camminerò ti farò diventare santo. Ho sempre i miei 86 anni, ma cammino, grazie a Don Giuseppe Allamano.

Grazie, grazie, mi sento davvero miracolata dal Signore per intercessione del beato Giuseppe Allamano. Aiutatemi anche voi a ringraziare». Non si può che ammirare questa fede e l'entusiasmo quasi giovanile. Molto volentieri uniamo il nostro "grazie" a quello della signora Maria.



O Padre, fonte di ogni bene,
salga a te il nostro inno di lode
per i doni che hai concesso
al Beato Giuseppe Allamano.
Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente delle anime,
padre di famiglie
consacrate alla missione.
Degnati benigno,
se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.
Amen